



di Adriano Prosperi, storico

taccuino di un lettore

Il libro di Ettore Cinnella getta nuova luce sul "grande brigantaggio" dopo l'Unità

Oltre qualsiasi etichetta

I problemi dell'Università sono tanti. Alcuni derivano da cattiva politica dei governi, altri da cattivo o discutibile governo interno. Del primo si è parlato già. Proviamo a gettare uno sguardo all'interno del mondo universitario partendo da un libro di storia - un prodotto di quella ricerca che nasce nell'Università e che è o dovrebbe essere il principale motore della selezione di chi vi opera. Parliamo del libro di Ettore Cinnella, *Carmine Crocco. Un brigante nella grande storia*, Della Porta Editori, Pisa-Cagliari 2010. Come dice il titolo si tratta di una ricerca sulla figura di Carmine Crocco, un protagonista celebre di quel "grande brigantaggio" che fu causa di una guerra civile nell'Italia appena unificata a nazione, tra il 1861 e il 1865. Carmine Crocco era un pastore, nato a Ri-onero in Vulture, in Basilicata: disertore dall'esercito borbonico nel 1852, divenne un piccolo bandito di strada come accadeva allora a tanti. Fu arrestato e condannato alla prigione da cui fuggì nel dicembre 1859: e a questo punto la sua vicenda personale fu attraversata dai fatti della "grande storia" dell'unificazione dell'Italia. La rivoluzione lucana del 1860 fu un movimento importante, su cui questo libro di Cinnella getta luce nuova: l'autore sottolinea ad esempio la partecipazione attiva del clero all'insurrezione di Potenza nella "gloriosa giornata" del 18 agosto: frati e preti sfilarono insieme alla "brigata dei cacciatori lucani" per le vie di Napoli nel settembre 1860 sventolando il tricolore e portando alla cintura il crocifisso insieme al pugnale. Anche Carmine Crocco fu coinvolto nelle lotte di quel periodo: colse l'occasione per offrirsi alla causa nazionale e ottenne incarichi ufficiali nonché la promessa del perdono per le scorrerie brigantesche di cui si era reso colpevole. Ma un mandato di cattura lo spinse a riprendere la via della macchia: e si unì alle forze della reazione borbonica alimentata dal papato e da strani personaggi, come il legitimista francese Augustin de Langlais. Il malcontento popolare per la mancata divisione delle terre demaniali e per l'introduzione del servizio militare obbligatorio offrì a Carmine Crocco l'occasione per accrescere la sua banda e farla diventare un piccolo esercito. E fu qui che l'uomo rivelò doti non comuni di capo: con pugno di ferro e con indiscutibile capacità strategica condusse i suoi uomini fino a riconquistare una dopo l'altra una serie di piccoli e grandi centri della Lucania. La repressione sanguinosa condotta dall'esercito italiano rinfocolò l'odio popolare per il nuovo regime e portò il clero già patriottico a sposare la causa borbonica. Ma la ferocia e la

violenza della banda di Crocco gli alienarono il consenso sociale e lo condussero alla finale rovina. Catturato, processato, condusse il resto della sua vita in galera, oggetto di attenzione di studiosi e di giornalisti, che gli dedicarono interviste e relazioni e ne misero in circolazione una autobiografia frutto in realtà di una riscrittura altrui.

Ettore Cinnella ha ricostruito la figura di Carmine Crocco e le dinamiche del brigantaggio sulla base di una attenta lettura delle fonti, segnalando le deformazioni e gli anacronismi degli studi esistenti sul brigantaggio meridionale dopo l'Unità, che vi hanno voluto vedere le radici di una rivolta di classe contro l'Italia liberale. Indubbiamente ci fu un momento di favore popolare per i briganti perché questi taglieggiavano in misura maggiore i ceti abbienti. Ma una volta caduta quella che Cinnella chiama la "foglia di fico politica", cioè

Un racconto che oggi non varrebbe nulla perché edito da un piccolo editore, non considerato dal nuovo meccanismo di valutazione

sfumata la prospettiva della riconquista borbonica, la banda di Crocco rivelò la sua vera natura di raccolta di fuorilegge dediti a razzie, sequestri, assassini: e le manie di grandezza del capo brigante che si pensava destinato ad emulare le gesta di Napoleone lasciarono il posto alla dimensione criminale della violenza pura e semplice. Di fatto, sostiene Cinnella, «il grande brigantaggio degli anni 1862-64 fu soltanto ferocissimo malandrinnaggio di dimensioni apocalittiche, mai viste prima».

Lasciamo ai lettori il piacere di seguire il racconto vivissimo di una storia che si addentra nel momento più drammatico dell'avvio dell'Italia unita. Vediamo invece che cosa accadrebbe se l'autore invece di essere un docente da tempo attivo nel mondo degli studi storici, fosse un giovane studioso e si presentasse a un concorso per avere un posto all'Università: ebbene, qui il suo libro non varrebbe nulla perché è stato edito da una piccolissima casa editrice. Le regole della valutazione elaborate dalla corporazione universitaria sono spietate: solo chi pubblica con case editrici importanti viene preso in considerazione. E questo perché tutto il meccanismo della valutazione è orientato a cogliere e misurare l'unico punto che conta: l'"impact factor", cioè l'eco della ricerca sul piano internazionale e nelle riviste di lingua inglese. Un criterio giustissimo nelle scienze matematiche, fisiche e naturali, che il campo degli studi umanistici ha scimmiettato trasferendolo di peso in un settore dove dovrebbe contare solo il valore intrinseco dell'indagine, al di là dell'etichetta con cui entra in circolazione.